

«Chiarezza per i danni da fauna»

CESENA

«È un'analisi condivisibile quella che si legge nel Piano faunistico venatorio della Regione Emilia-Romagna, che detterà la linea gestionale dei prossimi 5 anni, ma quali sono i tempi previsti per raggiungere gli obiettivi delineati in modo da mitigare i danni a colture e produzioni oltre che garantire la sicurezza di tutti?». Se lo chiede Gianni Tosi, presidente di Confagricoltura Emilia-Romagna, ponendo l'accento sulla necessità di fare chiarezza e apportare puntuali modifiche al testo. In primis, «Sono troppi 2.500.000 euro annui di risarcimenti (o meglio di contributi) all'agricoltore per danni da fauna

selvatica in Emilia Romagna nel 2014 (tra le specie più impattanti c'è il cinghiale seguito dallo storno): significa che le densità faunistiche sono eccessive».

Occorre anzitutto «individuare nuove modalità di censimento» con verifiche a campione delle densità ed migliorare il sistema di prevenzione attraverso «uno snellimento delle procedure nell'esecuzione dei piani di controllo». Per lo storno, che è una specie cacciabile in deroga, va resa possibile una drastica riduzione numerica attraverso piani di controllo efficaci e snelli. Quindi bisogna andare avanti, continua il presidente regionale, con lo strumento delle «segnalazioni agri-

cole» ed estenderle a tutte le specie di ungulati in particolare nei territori a bassa e nulla densità».

Inoltre il piano «non chiarisce il futuro ruolo degli Atc-ambiti territoriali di caccia che dovrà essere di primaria importanza nella realizzazione degli obiettivi del Piano faunistico venatorio».



Peso: 11%

TROPPI 2.500.000 EURO DI RISARCIMENTI DANNI AGLI AGRICOLTORI

Fauna selvatica, inefficaci gli strumenti di prevenzione

Gianni Tosi
presidente Confagricoltura Emilia-Romagna

E' un'analisi condivisibile quella che si legge nel Piano faunistico venatorio della Regione Emilia-Romagna, attualmente in fase di definizione, che detterà la linea gestionale dei prossimi cinque anni, ma quali sono i tempi previsti per raggiungere gli obiettivi delineati in modo da mitigare i danni a colture e produzioni oltre che garantire la sicurezza di tutti?

E' necessario fare chiarezza e apportare puntuali modifiche al testo. In primis, sono troppi 2.500.000 euro annui di risarcimenti (o meglio di contributi) all'agricoltore per danni da fauna selvatica in Emilia Romagna nel 2014 (tra le specie più impattanti c'è il cinghiale seguito dallo storno): significa che le densità faunistiche sono eccessive e che gli strumenti di prevenzione sono stati sicuramente insufficienti. In più tale costo ricade alla fine sui cittadini. Risarcimenti che peraltro non vengono erogati a tutti i danneggiati.

Occorre anzitutto individuare nuove modalità di censimento con verifiche a campione delle densità (in particolare per gli ungulati) ed efficientare il sistema di prevenzione attraverso uno snellimento delle procedure nell'esecuzione dei piani di controllo.

Per lo storno, che è una specie cacciabile in deroga, va resa possibile una drastica riduzione numerica attraverso piani di controllo efficaci e snelli. Quindi bisogna andare avanti con lo strumento delle "segnalazioni agricole" ed estenderle a tutte le specie di ungulati in particolare nei territori a bassa e nulla densità (esempio caprioli in pianura e daini nel Bosco della Mesola), cioè di

fatto al danno sulle coltivazioni deve seguire un'azione sui prelievi; avanti anche con le misure di autodifesa dell'agricoltore (e/o coadiuvante) dal cinghiale come anche da corvidi, piccioni e storni.

Inoltre il piano non chiarisce il futuro ruolo degli Atc-ambiti territoriali di caccia che dovrà essere di primaria importanza nella realizzazione degli obiettivi del Piano faunistico venatorio: rispetto delle densità e attivazione degli strumenti e delle azioni di controllo su tutte le specie e su tutto il territorio.

Nel documento non si evince con la dovuta chiarezza il soggetto deputato alla prevenzione nelle aree protette e dalle specie protette.

Non è chiaro chi fa e che cosa. L'agricoltore non può continuare ad accollarsi i costi della prevenzione che invece spetterebbero all'ente pubblico: i bandi regionali non bastano e non rispondono alle varie problematiche.

Ma il capitolo davvero irrisolto per l'agricoltore permane il risarcimento del danno, sempre più incerto e inconsistente, vincolato incomprensibilmente al regime del "de minimis" (più ritenute varie) quando si sa che in Italia la selvaggina non è di proprietà dell'agricoltore bensì "proprietà dello Stato".

In conclusione, il successo di un piano faunistico dipende da un sistema di prevenzione efficace in grado di ridurre al minimo l'ammontare dei danni, come pure dal controllo delle densità faunistiche sui vari territori.

Snellire le procedure

Il successo di un piano dipende da un sistema che sappia ridurre al minimo l'ammontare dei danni e che sappia effettuare un controllo efficace



Peso: 41%

Nidi artificiali in Padule per uccelli acquatici

► PONTE BUGGIANESE

Dopo la constatazione delle frequenti distruzioni dei nidi di Germani Reali ed altre specie di uccelli acquatici nel periodo primavera - estate, verifica resa possibile con il presidio ordinario di cacciatori e Proprietari all'interno del territorio del Padule, è nato per volontà del Comitato di gestione Atc Pistoia il progetto pilota "Nidi Artificiali" nel cratere palustre.

«Il progetto - informa **Patrio Zipoli**, di Atc 16 - è finalizzato alla salvaguardia della cova, troppo frequentemente oggetto di predazione da parte di corvidi, volpi, cinghiali e non

ultime nutrie, che contendono agli anatidi spazi asciutti determinando la distruzione delle uova deposte oppure la morte per schiacciamento dei piccoli nati. Si tratta di 30 nidi installati a macchia di leopardo sul territorio palustre Pistoiese, con oltre 60 fra cacciatori e proprietari che hanno aderito al progetto garantendo il monitoraggio degli stessi nidi, due dei quali sono stati installati ben visibili nelle imminenti vicinanze del Porto Casin del Lillo, dove cittadini, fotografi e scolaresche possono personalmente monitorare gli sviluppi del progetto».



Peso: 7%

Porto d'armi, licenze record

Nel 2017 già 46 casi (25 morti) con «legale detenzione»

NELLO SCAVO

Con il rapinatore ucciso a Lodi, quest'anno siamo già a 46 casi con protagoniste armi legalmente detenute. Non sempre c'è scappato il morto, ma per quanto l'ultimo episodio potrebbe trovare accoglienza nella casistica della legittima difesa, per tutti gli altri (tra cui 11 omicidi e 14 suicidi) non vi sono molte attenuanti. Di mezzo c'è sempre un porto d'armi.

L'Osservatorio di Brescia sulle armi leggere (Opal) ha avviato un archivio informatico sugli episodi di cronaca che hanno per protagoniste armi da fuoco legalmente possedute. Dalla guardia giurata che si sbarazza della moglie dopo aver tolto la sicura alla pistola d'ordinanza, al benzinaio che scambia i carabinieri in borghese per dei rapinatori e si mette a sparargli addosso, per fortuna con la mano che trema e il piombo che schizza via a casaccio.

«Alcuni episodi di cronaca recente mi hanno fatto pensare alla necessità di pubblicare un database degli omicidi e dei reati compiuti in Italia con armi legalmente detenute», spiega Giorgio Beretta, analista di Opal. «È importante - aggiunge - raccogliere in un unico elenco queste informazioni anche perché spesso le statistiche disponibili sugli omicidi e sui reati con armi non distinguono tra quelli effettuati da malfattori e criminali, utilizzando armi illegali, e quelli compiuti con armi legalmente detenute».

Lo scorso 16 gennaio a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) un'ex guardia giurata, Franco Sorbo, di 47 anni, ha ucciso la moglie, Teresa Cotigno, di 48 anni, con un colpo di pistola alla testa e poi si è tolto la

vita. Il fatto che la coppia avesse frequenti litigi e che fosse noto che il marito avesse ripetutamente minacciato la moglie, non è purtroppo stato motivo sufficiente per ritirare l'arma all'ex guardia giurata.

Nel 2016 su 115 "femminicidi", 23 sono stati compiuti con armi da fuoco. Lo scorso 16 gennaio a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) un'ex guardia giurata, Franco Sorbo, di 47 anni, ha ucciso la moglie, Teresa Cotigno, di 48 anni, con un colpo di pistola alla testa e poi si è tolto la vita. Il fatto che la coppia avesse frequenti litigi e che fosse noto che il marito avesse ripetutamente minacciato la moglie, non è purtroppo stato motivo sufficiente per ritirare l'arma all'ex guardia giurata.

La percentuale di italiani che detiene legalmente delle armi non raggiunge il 10%. Ma c'è poco da stare tranquilli. «Perché, se è vero che un femminicidio o un uxoricidio può essere compiuto con qualsiasi strumento e anche a mani nude, sembra indicare che - argomenta l'esperto - quando vi è un'arma a disposizione questa viene usata».

Alcune questure si stanno muovendo. È il caso di Treviso, dove è stato ordinato di riconsiderare la concessione della "patente" per il possesso di armi a tutti quegli uomini finiti al centro di segnalazioni o denunce per liti in famiglia e atteggiamenti violenti. Nel 2016 erano stati già disarmati 60 cittadini. A 39 di essi è stata revocata la licenza, tra cui 34 uomini protagonisti di violente liti in famiglia.

«Nel 2016 su 115 femminicidi, 23 sono stati compiuti con armi da fuoco. Si tratta - osserva Beretta - di una percentuale molto alta: il 20% cioè, praticamente 1 su 5».

Gli ultimi dati ufficiali dicono che solo nel

2015 sono state rilasciate 1.265.484 licenze. Solo tre anni prima erano poco più di un milione (1.094.487). Negli ultimi anni una serie di norme approvate quasi in sordina hanno però fatto la fortuna del mercato delle armi per "uso proprio".

I permessi concessi per "uso sportivo" sono passati da circa 370 mila a quasi mezzo milione. Con un'anomalia che riguarda i cacciatori. Gli iscritti alle associazioni venatorie sono poco più di mezzo milione, con un calo di quasi 250 mila aderenti nell'ultimo decennio. Curiosamente è invece aumentato il numero di permessi per la detenzione d'arma a scopi venatori.

Ottenere il porto d'armi per difesa personale è molto complicato: bisogna dimostrare di averne necessità. Ma per la caccia o il tiro sportivo bastano pochi documenti. Ambiguità corredate dall'opacità delle norme. Ogni rivoltella e ogni doppietta ha un numero di matricola. Grazie a questo si potrebbe sapere con millimetrica esattezza quante armi vengono prodotte in Italia e quante ne vengono vendute. Ma non c'è alcun obbligo di legge a fornire questo dato. Il resto, è cronaca nera.

Diminuiscono gli iscritti alle associazioni venatorie, ma aumentano le «patenti» per caccia e tiro sportivo. Mistero (per legge) sul numero di armi vendute



Peso: 34%

In millecinquecento sui Colli Euganei a difesa del Parco

di **Roberta Polese**

MONSIELICE «We Love Parco». In 1500 hanno sfilato sui Colli Euganei per testimoniare il loro amore per il Parco chiedendo alla Regione di fermare i progetti di riforma. A sentire gli ambientalisti, ridurrebbero i vincoli e dividerebbero tra i sindaci i poteri di controllo. (Fotoservizio Bergamaschi) a pagina 7

Ambientalisti Contro i piani di riforma



Parco dei Colli Euganei, sfilano in 1.500 «La Regione non tocchi questo paradiso»

Manifestazione contro l'ipotesi di riduzione dei vincoli e il trasferimento dei poteri ai sindaci

PADOVA Sono arrivati dalla pianura, sono scesi dai colli, sono arrivati dalla città e anche dal mare. A piedi, in macchina, con i bimbi nei passeggini o per mano, in spalla o nei portapacchi delle bici. Tutti con la maglietta bianca «We Love Parco dei Colli Euganei», con le bandiere delle varie anime dell'ambientalismo padovano e non, sorrisi e sole in faccia. Non c'era nemmeno una nuvola ieri pomeriggio sulle 1.500 persone che hanno preso parte ad una delle più grandi manifestazioni in difesa del Parco dei Colli Euganei, una

passeggiata di pochi chilometri alle pendici dei monti, da Marendole a Ca'Barbaro (frazioni di Monsielice) per dire ancora una volta che gli Euganei hanno un esercito di gente pronta a difenderli.

Gli ambientalisti, e una buona fetta di imprenditori agricoli e albergatori, considerano il Parco «sotto attacco» da una parte della politica che punta a restringere, depotenziare, sminuire, svuotare un'area dalle grandi potenzialità. Esaurito lo spauracchio della legge Berlato, che per lasciar campo libero ai caccia-

ri di cinghiali restringeva le aree protette ai cocuzzoli dei monti, le mobilitazioni locali si oppongono con forza anche al disegno di legge 143 promosso dalla Giunta regionale. Se da un lato l'assessore all'Ambiente Corazzari che ha proposto il ddl tiene fermi i confini del parco, dall'altro il parco stesso verrebbe depotenziato delle sue competenze,



Peso: 1-18%,7-47%

demandate solo ai sindaci, silenziando così gli stakeholders, ovvero i portatori di interesse, cioè chi nel parco ha investito, chi punta al rispetto dei beni naturalistici, contenendo l'urbanizzazione, promuovendo uno sviluppo sostenibile. Nella sostanza il potere delle decisioni passerebbe tutto ai sindaci, il parco verrebbe parcellizzato, frantumato per rispondere ai troppi interessi politici, alle lottizzazioni, alle costruzioni. Secondo gli ambientalisti si perderebbe la visione d'insieme che mira alla difesa del verde e del turismo sostenibile. Per questo da mesi a questa parte la Bassa padovana lotta ogni giorno per mettere delle «bandierine» sui diritti di un Parco Colli che per vent'anni è stato

dimenticato, abbandonato, mal gestito e poi commissariato. Ora la Regione vuol far funzionare le cose, ma il messaggio del territorio è che per far funzionare le cose è necessario partire dalla base.

La manifestazione di ieri doveva essere «la madre» di tutte le mobilitazioni e l'obiettivo è stato centrato. Non c'era solo «gente della Bassa» a mostrare il suo amore per il parco ieri: c'era la solidarietà dei venonesi della Lessinia, e c'era anche molta Padova, gli abitanti dell'Alta, delle Terme. Perché tanti hanno il loro «posto del cuore» nei colli. «Abito all'Arcella ma qui trovo la mia pace camminando sui sentieri ogni domenica» spiega Marco, insegnante. «Le scampagnate sul monte della Madon-

na a guardare le stelle cadenti in agosto sono legate alla mia infanzia e a quella di mia figlia» dice Luciana, di Limena. Ad organizzare la manifestazione l'immane (e instancabile) Francesco Miazzi, da anni anima dei movimenti che si sono battuti in difesa del Parco, contro le emissioni dei cementifici, contro l'urbanizzazione selvaggia di aree molto estese nel Monselicense, e che ora soffrono l'abbandono dovuto alla crisi industriale. «Siamo soddisfatti della partecipazione – ha detto ieri sera dopo una giornata iniziata all'alba a segnare percorsi e disegnare striscioni – la politica deve capire che il Parco Colli appartiene a chi lo vive, a chi lo rispetta e a chi lo vuole preservare». Un concetto espresso

dalle centinaia di persone che sotto i colli, in località Ca' Barbaro hanno formato una «cartolina umana» componendo con cartoncini rossi la forma di un cuore in fianco alla scritta «parco», ripresa dall'alto dalla scuola di volo aviosuperficie «Colli euganei» di Pozzonovo. Un'immagine che si agghianterà alle tante che restano nella memoria di tutti gli «innamorati» del Parco dei Colli Euganei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Roberta Polese**

La vicenda

- Il parco regionale dei Colli Euganei è in provincia di Padova. Istituito con la legge regionale 38 del 1989, comprende 15 Comuni e si estende per 18.694 ettari

- Il consiglio regionale ha approvato una legge, voluta da Sergio Berlato (Fdi) che prevede la revisione dei confini del Parco per facilitare la caccia ai cinghiali che stanno devastando la zona

- Ne è nata una forte protesta, capitanata anche da alcuni sindaci. Zaia ha chiesto di procedere con cautela

Il leader della protesta

La politica deve capire che il Parco non appartiene a lei ma a chi lo vive, a chi lo rispetta e lo vuol preservare. Non accetteremo che venga devastato



Peso: 1-18%,7-47%

LA POLEMICA Il mondo animalista si ribella alla volontà della Regione di istituire i "super-cacciatori"

Scontro sulla strage di cinghiali

«Occorre puntare sulla coesistenza, è inaccettabile la logica dello sterminio»

Elisabetta Batic
TRIESTE

Animalisti sul piede di guerra alla luce della previsione che in Friuli Venezia Giulia vengano realizzati tre o quattro centri di lavorazione delle carni a cui conferire i cinghiali abbattuti previo nulla osta di un "cacciatore formato".

Annunciati dal *Gazzettino*, i metodi che la Regione intende utilizzare per contrastare lo spreco della carne e la macellazione clandestina non piacciono agli animalisti che insorgono: «L'ipocrisia del ricorrere a termini volutamente asettici come "contenimento", "capi", "prelievo" - commenta la presidente del gruppo Animalisti Fvg Daniela Galeo-

ta - nasce dallo sforzo, da parte del mondo venatorio, di rendere socialmente giustificabile la realtà dell'ennesima strage di animali».

«Nel caso specifico i cinghiali, bollati senza appello come animali nocivi - prosegue - diventano il capro espiatorio a cui addossare responsabilità riconducibili unicamente all'uomo».

Dalle istituzioni, l'associazione, che ha sede a Pordenone, si aspetta «un cambio di rotta, un nuovo modo di guardare agli animali non umani, lontano da pressioni lobbistiche, interessi economici o facili scaricabarile di esponenti politici interessati a trovare facili soluzioni e comodi alibi alle proprie mancanze».

«Stiamo parlando - rimarca la presidente dell'associazione che si occupa di sensibilizzare la comunità riguardo la tutela e la valorizzazione della natura, degli animali e dell'ambiente - di animali presenti sul nostro territorio per essere ciclicamente sfruttati e sistematicamente abbattuti, que-

sto dato di fatto, scomodo e mai evidenziato quando il mondo venatorio spende fiumi di inchiostro per descrivere i cosiddetti piani di contenimento, sarebbe di per sé sufficiente a farci comprendere come questi animali non siano giunti da noi per farci un dispetto o per distruggere un ecosistema che, non dimentichiamolo, appartiene anche a loro».

«Il punto - aggiunge Galeota - sta nello sguardo che l'uomo riserva agli animali che si è arbitrariamente deciso di definire "nocivi", la logica dello sterminio diventa l'unico strumento contemplato e la parola coesistenza non viene mai, per un solo momento, presa in considerazione». «Nel caso specifico - conclude - non è difficile riconoscere quali siano i reali interessi da tutelare in iniziative come quella sui cinghiali, promosse da esponenti istituzionali il cui ruolo lascia ben poco spazio a interpretazioni di sorta».

© riproduzione riservata

LA PREVISIONE

Tre-quattro centri di macellazione



CINGHIALI I suini selvatici sono un problema serio per coltivatori e centri abitati



Peso: 43%

Piano lupo, verso lo stralcio degli abbattimenti

Vince il lupo nel confronto fra Regioni e ministro dell'Ambiente. Le uccisioni controllate saranno quasi certamente stralciate dal Piano di conservazione e gestione del lupo difeso ad oltranza da Gian Luca Galletti. Ad eccezione di Toscana e Provincia di Bolzano, infatti, tutte le altre Regioni e Province si sono trovate d'accordo su un documento che chiede lo stralcio dell'abbattimento e fa una serie di proposte. Slitta ancora, al 30 marzo, la votazione finale in Conferenza Stato Regioni.

“Abbiamo chiesto il rinvio del Piano lupo d'intesa col ministero - ha detto giovedì scorso il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Stefano Bonaccini -, ci sarà un incontro nei prossimi giorni con il ministro, ma l'orientamento delle Regioni va quasi all'unanimità su quella strada”.

Un incontro a stretto giro a cui Galletti ha dato da tempo disponibilità. Il documento della Commissione Ambiente che sarà la base di confronto della delegazione delle Regioni con il ministro, contiene, tra i punti, quello delle risorse per le attività di monitoraggio, che risultano molto onerose.

Nel ricordare che “è stato espresso parere favorevole al piano”, l'assessore della Sardegna Donatella Spano che è coordinatrice della Commissione Ambiente ha rilevato - interpellata dall'Ansa - che “è senz'altro un buon risultato aver trovato l'accordo su un documento che mette in evidenza gli aspetti su cui ci si vuol confrontare” con Galletti. La coordinatrice ha anche espresso “soddisfazione” per il risultato “raggiunto anche grazie al lavoro svolto con il coordinatore della Commissione Agricoltura” su un “argomento così dif-

ficile”.

Soddisfatte anche le associazioni ambientaliste: Lav, Enpa, Lipu, Lac, Lndc, Animalisti italiani e Leidaa continueranno “a vigilare perché si arrivi all'approvazione del Piano lupo, nella riunione del prossimo 30 marzo, con l'esclusione degli abbattimenti”. Un Piano, aggiungono, “definito da tutti necessario, ma bloccato da più di un anno a causa dell'intransigente posizione del Ministro Galletti”.

Il Wwf spiega che “è stata ascoltata la voce di un milione di italiani che hanno risposto all'appello #Soslupo”. L'auspicio è che “il Piano venga approvato rafforzando tutte le azioni che possono garantire la convivenza del lupo con le attività zootecniche, cogliendo tutte le opportunità di finanziamento offerte anche dai Programmi di Sviluppo Rurale delle Regioni”.

L'associazione rinnova la “piena disponibilità ad affiancare Regioni, Ministero, Associazioni agricole e allevatori per individuare e mettere in atto i metodi di prevenzione ottimali per ridurre i danni al bestiame, attenuare i conflitti e contrastare efficacemente il bracconaggio”.



Peso: 22%

Monticelli Branco di cinghiali in strada Allarme notturno sulla Padana Inferiore

■ **MONTICELLI** Una famiglia di cinghiali a spasso per la strada provinciale Padana Inferiore. E' successo venerdì, poco prima delle 23, all'altezza del primo svincolo di San Nazzaro arrivando da Caorso. E proprio un gruppo di giovani caorsani si è trovato di fronte all'insolita scena: «Un gruppo composto da almeno dieci cinghiali ha attraversato la strada», ha informato **Ambra Nalbone** attraverso Facebook. Un messaggio di allerta che ha mobilitato pure la protezione civile: una squadra si è recata in zona per controllare, visto che si temevano inci-

denti causati proprio dalla presenza degli animali selvatici. Un altro caorsano racconta: «Prima li abbiamo visti nel campo, siamo tornati indietro per guardare meglio e a quel punto si sono messi ad attraversare la strada dirigendosi verso l'argine del torrente Chiavenna». Non c'è stato il tempo di scattare fotografie, anche perché la priorità è stata cercare in qualche modo, con lampeggio dei fari e doppie frecce, di segnalare il pericolo agli altri automobilisti. Parecchie persone si sono poi recate lungo il rettilineo fra la rotonda della Ritchie Bros e San Nazza-

ro, ma i cinghiali erano ormai scomparsi: quasi certamente oltre l'argine, in direzione dell'area verde fra l'ex centrale nucleare e l'Oasi del Pinedo, dove ormai da un anno ne vengono segnalati a bizzeffe. Tanto che la Provincia di Piacenza la scorsa primavera era stata costretta ad organizzare una battuta di caccia. Alcuni esemplari erano già stati avvistati sulla provinciale, ma mai un gruppo così numeroso. **E. CAL.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un branco di cinghiali in una foto di repertorio

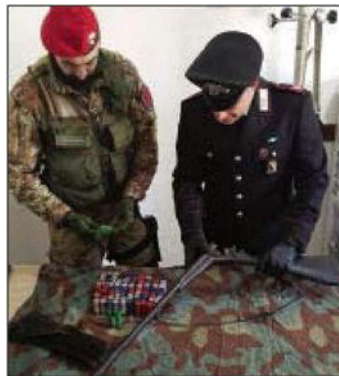


Peso: 16%

■ CIMITÀ Fermato un 42enne per ricettazione e detenzione di pistole I carabinieri a caccia di armamenti Un arresto e tante munizioni ritrovate

CIMITÀ - I Carabinieri sono stati impiegati ieri in numerosi rastrellamenti, anche in orari serali e alle prime luci del giorno, nelle aree rurali dell'entroterra della locride, alla ricerca di armi ed esplosivi, in particolare nelle zone aspromontane dei comuni di Cimità, San Luca e Platì, ispezionando ampie zone boschive, casolari abbandonati, pozzi ed anfratti naturali. Tale attività ha già consentito, dall'inizio dell'anno, di ritrovare numerose armi e munizioni e, in particolare nelle zone periferiche dei comuni del circondario di Locri. L'ultimo risale a due circa due settimane fa, quando i Carabinieri della Stazione Sant'Illario dello Jonio, assieme ai colleghi dello Squadrone Eliportato

Cacciatori "Calabria", hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, Saverio Raco, 42enne di Cimità, per ricettazione e detenzione abusiva di armi clandestine. Ieri, invece, i Carabinieri della Stazione di Sant'Illario dello Jonio, nel corso di un rastrellamento in località Pianto Moleti, hanno rivenuto in un terreno demaniale, occultato tra la fitta vegetazione, un fucile di tipo doppietta, calibro 20 con matricola punzonata, in ottimo stato di conservazione e funzionante unitamente a 89 munizioni calibro 12 a pallini.



I Carabinieri mostrano le armi



Peso: 15%

LA POLEMICA/IL COMUNE NON GARANTISCE ALLA REGIONE LA LIBERTÀ DI SPARARE, L'ASSESSORE MAI PROTESTA

Braccio di ferro sui cinghiali in città

BRACCIO di ferro Comune-Regione sulla questione cinghiali. L'assessore alla Caccia, Stefano Mai, risponde senza mezzi termini alla collega a Tursi, Elena Fiorini, che dopo la firma del protocollo di intesa operativo ha ribadito che non è possibile puntare le doppiette. «Non garantisce agli agenti della Regione la libertà di sparare ai cinghiali – ha precisato –, le regole rimangono quelle di prima: si potranno uccidere solo quando è necessario per motivi di sicurezza pubblica e d'intesa con gli agenti competenti». Mai minaccia di stracciare l'accordo. «Sono stanco di questo balletto – risponde –, il Comune ha voluto che fornissimo risorse per le recinzioni, la pulizia del verde e un'opera di repres-

sione con multe a chi da mangiare agli animali. I cinghiali non possono stare in città perché sono pericolosi. La legge dice che non si possono catturarli e liberarli sui monti. Non sappiamo dove metterli perché anche l'Enpa a Camporone non può tenerli e deve affidarli ad un'azienda agrituristica o una fattoria didattica. Se li liberiamo in un'area faunistica, verranno abbattuti dai cacciatori, quindi è meglio farlo subito». Il Comune non fa un passo indietro. «La linea d'intervento sarà garantire tutte le parti in causa, anche la vita dei cinghiali e gli abitanti che chiedono di non abatterli. Se rischiano di creare problemi alla viabilità o alla sicurezza potranno essere abbattuti come in passato. Ma questa non può essere la regio-

la in una città». Otto mesi a discutere per nulla? «Se il Comune trova un'area adatta e paga il trasferimento, si accomodi – precisa Mai –, ma deve rispettare il protocollo, che al punto 5 dice che si deve garantire nel modo più efficace la soluzione da adottare. I nostri agenti – dell'ex provincia passati in Regione – hanno avuto dalla Prefettura il permesso di riprendersi la pistola e la useranno quando servirà, rispettando tutte le condizioni di sicurezza. Fiorini deve capire che i cinghiali sono un problema che va risolto alla radice. Si riproducono, fanno danni alle coltivazioni, provocano incidenti e aggrediscono le persone. In città non li vogliamo».

(stefano origone)

I CINGHIALI

Due cinghiali hanno tenuto in scacco la polizia municipale per cinque giorni in via Piave, dove sono stati chiusi in un posteggio privato per anestetizzarli

Si potranno uccidere solo se costituiscono un pericolo alla sicurezza pubblica



Peso: 18%

Numerose le novità a disposizione dei tesserati

A Pulcino ha riaperto i battenti la zona di addestramento cani

► CITTA' DI CASTELLO

Area dedicata ai cani e alla caccia. Da ieri alle 15 e sino al 15 agosto in località Pulcino di Lerchi è tornata ad aprire i battenti la zona di addestramento cani di Sandro Pieggi. Importanti le novità offerte come un notevole ampliamento della zona di addestramento con il lancio di selvaggina e la possibilità quindi anche di cacciarla.

Il centro di Pulcino sarà aperto tutti i giorni e ieri, alla presenza di tanti appassionati, ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova stagione con i tesseramenti. Per in-

formazioni ci si può rivolgere al seguente cellulare: 328.7614283. Un luogo ben attrezzato per chi ama lo sport della caccia, tanto caro alla dea Diana, e per chi vuole addestrare adeguatamente i propri cani in vista della riapertura poi della stagione venatoria. ◀



Area per cani Ha riaperto i battenti la zona in località Pulcino di Lerchi



Peso: 14%

Caccia, il governo impugna la legge Berlato

A pagina 11

REGIONE VENETO



STOP Caccia, legge contestata

VENETO Dubbi di costituzionalità sulle sanzioni amministrative ai danni dei manifestanti animalisti

Il governo blocca la legge sulla caccia

Il consiglio dei ministri ha deciso di impugnare la norma voluta da Berlato contro chi disturba l'attività venatoria

Angela Pederiva

MESTRE

Veneto e Roma tornano ad incrociare le lame davanti alla Corte Costituzionale. Un duello che questa volta sarà combattuto, per la verità, a colpi di fucile più che di fioretto: terreno dell'ennesimo scontro fra Regione e Stato è infatti la legge sul disturbo venatorio, la prima approvata nel 2017, che prevede multe da 600 a 3.600 euro per chi interrompe o molesta i cacciatori. L'altra sera il Consiglio dei ministri ha deliberato l'impugnazione del provvedimento fortemente voluto dal leader delle doppie Sergio Berlato (Fratelli d'Italia), riaccendendo così la mai sopita guerra con il paladino degli ambientalisti Andrea Zanon (Partito Democratico).

Su proposta di Enrico Costa (Nuovo Centrodestra), ministro per gli Affari Regionali, il governo ha sollevato dubbi di costituzionalità: «Alcune norme, che individuano come illeciti amministrativi comportamenti di disturbo o di ostruzionismo delle attività venatorie e piscatorie, stabilendo al riguardo specifiche sanzioni amministrative, eccedono dalle competenze regionali». In particolare secondo

Palazzo Chigi verrebbe invasa la competenza legislativa riservata allo Stato in materia di ordine pubblico e di sicurezza, nonché in tema di ordinamento civile e penale. Ma non solo: «Tali previsioni regionali risultano inoltre contrarie ai principi di legalità, razionalità e non discriminazione rinvenibili negli articoli 25, 3 e 27 della Costituzione».

In attesa del giudizio della Consulta, ce n'è già abbastanza per far esultare Zanon: «Sono estremamente felice di questo esito perché contro questa legge indecente, voluta da Berlato e promulgata da Zaia, ho condotto, sia nelle commissioni che in aula, una strenua battaglia provvedendo ad inviare, dopo la sua approvazione, un mio ricorso al governo affinché la impugnasse. Questo è un sonoro ceffone a Zaia e Berlato». Diametralmente opposta è invece la lettura di Berlato: «Erroneamente il governo nazionale ritiene che la Regione del Veneto non possa imporre sanzioni amministrative, ritenendola una prerogativa statale. Ora il Consiglio regionale, prima di approvare in via definitiva la legge che commina

le stesse sanzioni amministrative a chi spara vicino alle abitazioni, dovrà attendere l'esito del contenzioso».

Anche per rispondere al *mail-bombing* degli animalisti, il governatore Luca Zaia aveva infatti chiesto ai suoi di mostrare «un approccio laico» a questi temi. Non a caso la sua capogruppo Silvia Rizzotto aveva subito presentato una contro-proposta che prevede le medesime multe da 600 a 3.600 euro a carico dei cacciatori molesti. Questo testo è stato recentemente licenziato dalla commissione presieduta proprio da Berlato, il quale rilancia prontamente: «Se la Corte dovesse sancire che ha ragione il governo nel ritenere che le Regioni non possano imporre sanzioni amministrative. il Veneto



Peso: 1-4%,11-51%

non potrà approvare neppure la legge che sanziona i bracconieri che sparano vicino alle abitazioni». Un messaggio evidentemente rivolto alla dozzina di associazioni che avevano vivacemente protestato per la legge d'inizio anno, a cui il vicentino fa anche sapere che la norma appena impugnata «rimane in vigore e

continua a produrre i suoi effetti», in attesa del responso della Consulta.

© riproduzione riservata

LA REPLICA

«Allora la Regione non potrebbe multare neanche i bracconieri!»



APPASSIONATI

Sergio Berlato, capogruppo di Fratelli d'Italia, è il leader dei cacciatori in Consiglio regionale: presiede anche la commissione Caccia



Peso: 1-4%,11-51%

«Indennizzi anche agli allevatori privati»

Iannuzzi, presidente della Comunità del Parco: «Male interpretata una direttiva dell'Unione europea»

Agricoltori e allevatori in ginocchio nel Parco del Cilento. Per colpa dei cinghiali e dei cervi che devastano ogni giorno decine di coltivazioni, per i lupi che azzannano pecore e mucche in alta montagna e per il ministero dell'ambiente che si rifiuta di indennizzare agricoltori e allevatori che non sono "professionisti".

L'os questa volta arriva direttamente dal presidente della Comunità del Parco, **Salvatore Iannuzzi**, che ha inviato una nota al vetricolo al ministro dell'ambiente, **Gian Luca Galletti**, e per conoscenza al presidente del consiglio dei ministri, **Paolo Gentiloni**, e al ministro delle politiche agricole, **Maurizio Martina**. «I danni dei cinghiali e di altri animali selvatici – tuona Iannuzzi – vanno indennizzati senza fare distinzioni di ruolo e funzione sociale. Oggi, invece, il ministe-

ro, interpretando male una direttiva dell'Unione europea, ritiene di indennizzare, al minimo, solo gli agricoltori professionisti».

Un problema serio se si pensa che nel Parco l'agricoltura è praticata principalmente da cittadini che coltivano per il solo fabbisogno familiare. «Eppure – spiega Iannuzzi – la legge italiana vigente, la 394/91, dice chiaramente che "l'Ente Parco è tenuto a indennizzare i danni provocati da fauna selvatica" senza fare alcuna distinzione tra l'indennizzo del danno da accordare al cittadino che coltiva per il fabbisogno familiare e quello da destinare all'agricoltore professionista. I cittadini presenti, a qualsiasi titolo, nei parchi possono tutti subire dei danni da fauna e in quanto tali sono tutti indenniz-

zabili».

Iannuzzi chiede al ministro di intervenire anche per quanto riguarda gli indennizzi concessi agli agricoltori professionisti, "erogabili solo in minima parte e non a totale copertura del danno" poiché equiparati ad "aiuti di stato". Secondo la disciplina europea, infatti, il trasferimento di risorse pubbliche a favore di imprese o produzioni altererebbe la libera concorrenza. «Una cosa assurda – tiene a precisare Iannuzzi – gli indennizzi dei danni da fauna selvatica, specie in un'area protetta, non rappresentano sicuramente un trasferimento di risorse rivolto ad alterare la libera concorrenza, bensì costituiscono un mero reintegro compensativo, un dovuto sostegno, a chi deve ripristinare una condizione compromessa da fattori esterni».

Iannuzzi annuncia battaglia. «Non si può imporre agli amministratori dei Parchi di uniformarsi a questo orientamento. Per noi i cittadini sono tutti uguali».

Vincenzo Rubano



Salvatore Iannuzzi



Peso: 21%

Vicenza, il caso del Parco Querini Imposta la morte dolce a centinaia di conigli malati «Iniezione letale nel sonno»

VICENZA La «dolce morte» per porre fine alla piaga della mixomatosi. Un virus terribile, che non lascia scampo ai conigli (ma innocuo per l'uomo e gli altri animali) e sta portando la popolosa colonia di Parco Querini verso una fine dolorosa. Tra venerdì e ieri sono stati soppressi centinaia di esemplari, tutti quei coniglietti che (abbandonati di notte da chi non vuole più tenerli) da anni hanno trovato casa e si sono moltiplicati tra i dodici ettari del parco comunale del centro storico e il vicino spazio erboso dell'ospedale di Vicenza.

Sono così tanti che si sono appropriati anche delle piccole aiuole delle rotatorie, impossibile farne un censimento scientifico. Da più di due anni il Comune, proprietario del frequentatissimo parco monumentale, e l'Enpa, stanno cercando di limitare i numeri organizzando dei gruppi di cattura e il successivo trasporto in un'area protetta. Con alle spal-

le trecento trasferimenti andati a buon fine, mercoledì scorso una trentina di volontari vicentini dell'Ente nazionale di protezione degli animali ha avviato il terzo maxi prelievo. Fino a quando, proprio in questi giorni, dall'autopsia fatta ad alcuni conigli trovati morti è emersa la mixomatosi, malattia che si propaga in fretta e porta ad una morte molto dolorosa. Da qui la decisione del servizio veterinario dell'Usl 8 di applicare le norme del caso per debellare il virus che colpisce solamente conigli e lepri. «La mixomatosi dei conigli – spiega Enrico La Greca, direttore del servizio di sanità animale dell'Usl 8 – è una patologia molto grave che può diffondersi rapidamente attraverso vettori come pulci e zanzare. Per questo motivo, il regolamento di polizia veterinaria prevede un protocollo rigido, con l'abbattimento dell'intera colonia e una successiva periodica attività di controllo».

L'ordinanza rimarrà in vigore per sei mesi e, prossimamente, il parco Querini verrà chiuso nuovamente per ulteriori soppressioni. Di più: per cautela nessun coniglio allevato a Vicenza potrà essere esportato o venduto. A fianco dei veterinari, che hanno allestito una tenda per compiere le operazioni di abbattimento, ci sono i volontari dell'Enpa: «Abbiamo scelto di comportarci come avremmo fatto con i nostri animali domestici colpiti da mali incurabili – sottolinea la presidente della sezione vicentina, Erica Ferrarese –: catturiamo uno a uno i conigli, in modo che siano addormentati e sia loro assicurata una morte dolce. Faccio un appello, chi non può più tenere un coniglio non lo abbandoni al parco ma lo porti all'Enpa».

I volontari non assistono all'abbattimento: uno per uno i conigli vengono presi in braccio dai veterinari che, prima danno una dose di anestetico e,

quando l'animale è addormentato, procedono con l'iniezione del farmaco letale. In seguito si passa all'incenerimento. A pagare tutto, si parla di varie migliaia di euro, sarà il Comune. «Come autorità sanitaria locale – evidenzia il sindaco Achille Variati – faccio presente che questo virus non è pericoloso né per l'uomo né per gli altri animali, anche se entrati in contatto con conigli ammalati. Ringrazio i volontari dell'Enpa per essersi messi a disposizione di questo intervento difficile anche dal punto di vista emotivo, con l'obiettivo di ridurre al massimo le sofferenze degli animali».

L'assessore alla sostenibilità urbana Antonio Dalla Pozza, invece, pone l'accento sulla pratica dell'abbandono: «Per fermarla pensiamo di introdurre nuove misure di controllo a partire dal momento dell'acquisto dell'animale in negozio».

Elfrida Ragazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parco Querini

L'affetto ieri e la cattura oggi, vita dura per i conigli a causa della mixomatosi: è un virus molto contagioso e mortale. La portano mosche, zanzare e altri insetti ma non è pericolosa per l'uomo



Peso: 41%

Scotch, guanti e acqua calda Così ci si difende dalle loro ustioni

Una volta, contro la processionaria del pino, si sparavano pallettoni di sale. Ma i peli urticanti venivano sparsi ovunque. Meglio, anche per non incorrere in reati, ricorrere a esperti, che, prima del trattamento, fanno la «rimozione meccanica», ovvero a mano, con tanto di guanti, protezione per il volto e tuta. I rischi che si corrono a venire a contatto con la processionaria sono molti, sia per gli uomini, sia per gli animali domestici. La reazione allergica provoca arrossamenti, prurito, sudorazione. Se la pelle viene a

contatto con le larve, bisogna lavare corpo e capelli,



La rimozione di un nido di processionaria

lavare i vestiti ad alta temperatura (con i guanti) e usare lo scotch per strappare i peli urticanti incastrati nella pelle. Infine ricorrere a pomate

antistaminiche. Attenzione agli occhi (si rischia la congiuntivite) e all'inalazione (difficoltà a deglutire, broncospasmi): in questi casi è bene rivolgersi immediatamente al medico. Non solo contatto diretto però.

In questo periodo dell'anno e nelle zone con più alta densità di processionarie bisogna fare molta attenzione anche a non stendere la biancheria vicino a una pianta infestata e a lavare bene (con i guanti) frutta e ortaggi raccolti attorno. Le larve di processionaria sono pericolose tra la fine dell'inverno e la primavera, ma ancora d'estate i loro nidi contengono peli urticanti.

Giulio Gori



La rimozione di un nido di processionaria



Peso: 9%

SICUREZZA A RISCHIO

Allarme cinghiali nel Faentino

«Causano incidenti, anche mortali»

Raddoppiati gli esemplari in pochi anni, devastazioni di campi e piantagioni
«Si stanno spostando verso la pianura e i lupi li seguono»

FAENZA

FRANCESCO DONATI

A causa dei cinghiali «non solo danni alle colture, ma sicurezza a rischio per le persone, sulle strade, nelle aree rurali e periurbane». Lo denuncia la Coldiretti, intervenuta in seguito a un recente incidente stradale in provincia di Piacenza dove un uomo è rimasto ucciso: al volante della sua auto ha investito un grosso cinghiale che gli avrebbe attraversato la strada all'improvviso. Dopo l'impatto ha perso il controllo e si è schiantato contro un muretto.

Aumentano gli scontri

«C'è un'escalation di incidenti di questo tipo – incalza la Coldiretti –: nel 2015 in Emilia Romagna sono stati 214 gli episodi di sinistri con animali, ben 18 persone hanno perso la vita e 145 sono rimaste ferite. E' questo il risultato di un'incontrollata proliferazione di fauna selvatica. I cinghiali soprattutto sono più che raddoppiati: negli ultimi dieci anni hanno raggiunto un milione di capi e superato le 100 mila unità, con una diffusione che ormai si estende dalle campagne alle città, dalla collina alla pianura, dove ormai rappresentano un grave peri-

colo per le cose, le persone e la circolazione». Il fenomeno interessa anche il Faentino. Più volte gli agricoltori hanno denunciato devastazioni di campi e piantagioni. E non mancano le collisioni di animali con veicoli, il cui esito, sebbene non sia mai stato tragico, ha però messo in serio pericolo gli automobilisti. «L'ultimo che mi è stato segnalato – racconta Bruno Gurioli, vice presidente regionale di Libera caccia – è successo poco tempo fa tra Brisighella e Faenza (sp 302), ma vi sono situazioni di grande rischio anche sulla via Emilia. In frazione Cosina c'è un ampio terreno di kiwi incolto, dove almeno 7-8 cinghiali, tra i 70 e i 90 kg sono diventati stanziali e spesso attraversano la strada».

In arrivo i lupi

Questi ungulati «si stanno spostando sempre più a valle dove vengono a contatto con le strade più importanti e trafficate alle periferie delle città – aggiunge Gurioli –. Una migrazione sulla quale può incidere la presenza del lupo in collina che attacca i piccoli e costringe le famiglie a cambiare aria. A questo punto però anche il lupo si trasferisce: sappiamo di due avvistamenti del predatore

sulla Cervese, in frazione Caserma, dove già erano stati visti cinghiali». Di questo passo è probabile che il lupo arrivi molto presto nelle pinete rivierasche, dove potrebbe trovare un habitat a lui congeniale.

Nuovi provvedimenti

Per far fronte al fenomeno la Coldiretti chiede «una riforma della disciplina sugli animali selvatici che coinvolga al tavolo anche le aziende agricole». Qualcosa cambierà con il nuovo piano della Regione sulla fauna selvatica «al quale partecipiamo come associazioni venatorie – spiega Gurioli –: dovrebbe essere pronto verso fine aprile, metà maggio. Stanno venendo avanti misure che non mi trovano molto d'accordo perché pare che dall'estremo protezionismo si passi a misure drastiche per cinghiali, lupi e caprioli».

PERICOLI SULLA VIA EMILIA

«Alla Cosina c'è un ampio terreno di kiwi incolto, dove vivono almeno 7-8 animali: sono diventati stanziali e spesso attraversano la strada»



Più volte gli agricoltori hanno denunciato devastazioni di colture. E non mancano le collisioni di animali con veicoli



Peso: 43%

SOS INCONTRO SABATO PROSSIMO NEL CENTRO DI VIA ANEDDA ORGANIZZATO DA PARMA ETICA

ANIMALI SELVATICI: ecco come soccorrerli

Il dottor Alessandro Grossi spiegherà come aiutare in modo corretto ricci, lepri, volpi e caprioli in difficoltà salvaguardando il loro habitat

Rose Ricaldi

Capire come aiutare in modo corretto gli animali in difficoltà e come tutelare l'ambiente in cui essi vivono: è questo il tema di "SOS animali selvatici e salvaguardia del loro habitat", l'incontro organizzato da "Parma Etica" ASD che si terrà sabato 18 Marzo presso il Centro di via Luigi Anedda, 5/A a Parma. «Abbiamo scelto questo tema - spiega Simonetta Rossi, vicepresidente dell'associazione - perché la conoscenza del pronto soccorso animale è fondamentale per chi ama l'ambiente, ed inoltre gli animali selvatici, come i cani ed i gatti, fanno parte del nostro habitat. In quanto volontari amanti della natura ci è successo spesso di soccorrere animali in difficoltà, e le prime azioni sono fondamentali per salvarli la vita».

Ad illustrare le tematiche trattate sarà Alessandro Grossi, medico veterinario libero professionista le cui competenze spaziano dalla medicina interna di cane e gatto alla biologia del lupo appenninico, per arrivare alla biologia della fauna minore (riccio, pipistrello, scoiattolo) e di alcuni rettili (tartarughe terrestri): attualmente il dottor Grossi, insieme al dottor Carmelo Musarò, presta la propria opera presso il Parco Regionale dei Boschi di Carrega.

GLI INCIDENTI PIU' COMUNI

Ma quali sono gli incidenti in cui possono incappare gli animali selvatici?

«Le principali cause di patologie - spiega lo stesso Grossi - sono gli incidenti automobilistici o le ferite indotte da macchine in agricoltura durante gli sfalci dell'erba in primavera, seguiti dall'ipotermia in inverno di animali debilitati o orfani. Gli animali che più spesso vengono portati nei centri di recupero sono i ricci e le lepri perché di piccole dimensioni e più facilmente gestibili da parte delle persone. Gli animali di grossa taglia come i caprioli necessitano di personale qualificato per il recupero, mentre animali come le volpi o i tassi non vanno avvicinati da persone non esperte». Fondamentale, nel momento in cui si incappa in un animale ferito, è sapere come intervenire in maniera corretta per poterlo mettere in sicurezza:

LE MANOVRE DA EFFETTUARE

«Sicuramente i piccoli mammiferi possono essere presi e posizionati in adeguato contenitore, al buio, in modo che possano respirare adeguatamente - prosegue il medico veterinario -, e subito messi al caldo in inverno. Occorre poi contattare i centri idonei per un ricovero adeguato, come il CRAS Casa Rossa di Carrega per ricci, lepri, tartarughe terrestri, scoiattoli, ghiri, pipistrelli. Per i caprioli e altri mammiferi di grossa taglia attualmente esiste purtroppo un vuoto normativo. Per i lupi bisogna contattare subito il centro di Cervarezza, Reggio Emilia, per gli uccelli rapaci il centro Civette dello Stirone e per i non rapaci la Lipu di Parma».

Di fronte ad un animale selvatico in difficoltà alto è il rischio di commettere errori, pur nel tentativo di pre-

stare loro soccorso...

GLI ERRORI DA EVITARE

«Occorre evitare di somministrare alimenti non idonei - avverte il dottor Alessandro Grossi - per non causare problemi ancora più gravi della denutrizione. Inoltre non si deve assolutamente somministrare farmaci a caso. Bisogna toccare il meno possibile gli animali, e preferibilmente con i guanti in lattice, sia per non modificare i loro odori naturali sia per non stressarli, in particolare le lepri, caprioli e scoiattoli, molto sensibili allo stress da cattura». La tutela degli animali passa necessariamente attraverso la tutela dell'ambiente in cui essi vivono. «La salvaguardia degli habitat - commenta infatti il veterinario - è molto più importante del salvataggio del singolo individuo. Gli animali si estinguono per l'inquinamento, per il disboscamento, per il riscaldamento globale. Ognuno, nel proprio piccolo, può fare qualcosa». "SOS animali selvatici e salvaguardia del loro habitat" avrà inizio alle ore 17. L'ingresso è riservato ai soci di "Parma Etica": la tessera associativa ha un costo di 10 euro. È richiesta la prenotazione all'indirizzo parmaetica@live.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%

L'EMERGENZA. La scoperta grazie ad un controllo del servizio veterinario dell'Ulss 8. L'eliminazione con i medicinali costerà alle casse comunali qualche migliaio di euro

Virus killer: soppressi 800 conigli al Querini

Sara Marangon

Non c'è scampo per i conigli di parco Querini. Tutti gli esemplari che da anni vivono nell'area verde dovranno essere soppressi perché gravemente malati. Il virus si chiama mixomatosi e non è trasmissibile né all'uomo né agli altri animali: nessun pericolo di contagio, quindi, per bambini o animali d'affezione. Ma nemmeno alcuna possibilità di guarigione per la colonia (si stimano essere circa 800 esemplari tra il Querini e le zone limitrofe l'ospedale) che, come da ordinanza comunale, nell'arco dei prossimi sei mesi andrà eliminata.

In questi giorni il parco doveva essere chiuso per permettere ai volontari dell'Enpa di compiere la terza cattura volta a liberare il polmone verde dai conigli rimasti. La prima battuta, organizzata in accordo con il Comune, si è svolta a dicembre

2015, la seconda a luglio dello scorso anno; per un totale di circa 300 animali acciuffati e portati nei due appositi recinti vicino al canile della città. I quattro zampe, suddivisi tra maschi e femmine, erano subito stati vaccinati. Per loro, quindi, non esiste alcun pericolo di contagio. Questo terzo intervento, invece, ha preso una piega totalmente inaspettata dopo che i controlli del servizio veterinario dell'Ulss 8 hanno evidenziato numerosi esemplari infetti da mixomatosi. In considerazione del fatto che il virus provoca una morte dolorosa, venerdì e ieri una trentina di volontari hanno offerto la loro disponibilità per catturare gli animali con un unico obiettivo: limitarne l'agonia. I conigli catturati, circa 200, sono stati consegnati direttamente all'equipe dell'Ulss 8; i veterinari, in una tenda attrezzata sistemata all'interno del parco, hanno prima ad-

dormentato gli esemplari malati per poi sopprimerli.

L'intervento costerà al Comune alcune migliaia di euro in medicinali dedicati alla "morte dolce". «Questo virus non è pericoloso per persone e altri animali, anche se entrati in contatto con conigli malati - ha spiegato il sindaco Achille Variati -. Si tratta però di un'infezione molto grave e va debellata prima che si propaghi ulteriormente. L'intervento non si concluderà in questi giorni, ma richiederà altre operazioni di controllo e di cattura, con periodiche chiusure del parco. Voglio ringraziare i volontari dell'Enpa per essersi messi a disposizione con l'obiettivo di ridurre al massimo le sofferenze degli animali. Non è un'operazione semplice, soprattutto dal punto di vista emotivo». «La mixomatosi dei conigli è una patologia molto grave che può diffondersi rapidamente attraverso vettori come pulci e zanzare - ha precisato il dottor Enrico

La Greca, direttore del Servizio sanità animale dell'Ulss 8 Berica -. Per questo il regolamento di polizia veterinaria prevede un protocollo rigido: l'abbattimento dell'intera colonia, comunque destinata ad essere colpita dal virus. Va inoltre considerata una successiva periodica attività di controllo». Oggi i cancelli del Querini torneranno quindi ad essere aperti, ma al parco e in città compariranno presto dei cartelli volti a illustrare il problema della infezione da mixomatosi. ●

L'area verde è stata chiusa al pubblico per consentire la cattura degli animaletti

Gli esemplari che vivono in colonia sono stati colpiti dalla mixomatosi
L'intervento coordinato dall'Enpa Variati: «È un lavoro complesso»



Ieri parco Querini è stato chiuso per consentire la cattura e la soppressione di parte della colonia di conigli ammalati. FOTOSERVIZIO MARANGON



Peso: 38%

LA MALATTIA. Il parco riaprirà oggi. Sotto accusa i troppi abbandoni

Esclusi i rischi contagio per la salute dell'uomo

Ferrarese: «Nessun pericolo per gli altri animali»

L'ordinanza per debellare la mixomatosi prevede che per i prossimi sei mesi sia vietato immettere e asportare animali da parco Querini. Inoltre, a scopo cautelativo, nessun coniglio allevato nel territorio comunale di Vicenza (esistono in provincia solo quattro piccole realtà) potrà essere esportato o venduto.

La mixomatosi è una malattia virale a carattere infettivo, non pericolosa per l'uomo o per gli altri animali, ma con un elevato grado di contagiosità tra i conigli, per i quali risulta mortale. La patologia può trasmettersi direttamente da coniglio infetto a coniglio sano o anche per via indiretta tramite insetti vettori e parassiti. In particolare pulci e zanzare possono contribuire a diffonderlo in vaste aree. L'incubazione della mixoma-

tososi varia dai 5 ai 15 giorni, mentre la morte arriva entro 10. Non esiste una terapia specifica per il virus, ma si consiglia ai cittadini di vaccinare i propri conigli domestici per evitare il potenziale contagio.

«La mixomatosi è stata riscontrata a seguito degli esami autoptici fatti su due tra gli esemplari che gli stessi cittadini ci hanno segnalato come malati - spiega la presidente di Enpa Vicenza, Erica Ferrarese -. In questa condizione gli enti preposti applicano una specifica norma in vigore che prevede l'abbattimento degli esemplari infetti e che c'impone di fare un passo indietro nel controllo e nella cura della fauna del parco e dell'area verde».

Non solo. «Noi volontari, di fronte alla gravità della situazione, abbiamo scelto di comportarci come avremmo fatto con i nostri animali domestici colpiti da mali incurabili: abbiamo catturato singolarmente i conigli per farli addormentare con una morte dolce. Ma vogliamo anche lanciare un accorato appello: oggi più che mai abbandonare un esemplare al parco significa condannarlo a morte. Se non esistono più le condizioni per tenerlo in casa rivolgetevi a Enpa», riflette la presidente dell'Enpa Ferrarese.

«L'origine del problema di parco Querini va cercata proprio negli abbandoni - ha detto l'assessore alla sostenibilità urbana, Antonio Dalla Pozza -. È un comportamento che va arginato e condannato. Per questo stiamo pensan-

do di introdurre nuove severe misure di controllo, a partire dal momento dell'acquisto degli animali nei negozi competenti». ● S.M.



L'Ulss 8 ha escluso pericoli per l'uomo e gli animalisti d'affezione



Peso: 19%

Un Pronto soccorso per gli animali al Lisert

In via Timavo apre a giugno la prima Clinica per mammiferi d'affezione ed esotici. Servizio di assistenza garantito h24

di Tiziana Carpinelli

Dopo il porto, le terme romane, la ristorazione, i cantieri per il rimessaggio di barche, le fabbriche e perfino un'azienda avviata nella ricostruzione delle unghie artificiali ora al Lisert fanno capolino anche gli animali. Cani, gatti, furetti e cincillà. S'arricchisce infatti di una nuova tessera il puzzle imprenditoriale di via Timavo, dove proprio vicino alla KB Style, che appunto opera nel settore estetico, s'insedierà al civico 74 un nuovo pronto soccorso dedicato agli amici dell'uomo, aperto giorno e notte, h 24. Dovesse, la bestiola di famiglia, essere accidentalmente investita in piena notte, allora proprio come un paziente umano troverebbe assistenza di emergenza per la sua sopravvivenza. Una struttura inedita a Monfalcone.

La notizia è confermata dal Consorzio industriale, che attraverso contratto aziendale rinnovabile ogni sei anni ha concesso in locazione allo Studio veterinario associato di via 25 Aprile, che si trasferirà nella periferia entro l'estate, un lotto di 2mila metri quadri per ampia parte costituito da terreni, mentre l'immobile vero e pro-

prio copre una superficie di 450-500 mq. Dunque un fazzoletto verde di ragguardevole estensione dove verrà svolta pure la "psicoterapia" degli animali, che in linguaggio ortodosso viene classificata come studio comportamentale. Nella clinica, che si inaugurerà a giugno, si effettueranno invece varie prestazioni, sempre rivolte a mammiferi d'affezione e non convenzionali o esotici, quali per esempio quelle legate all'ortopedia, alla dermatologia, alla chirurgia dei tessuti molli o all'ortodonzia degli amici a quattro zampe. Con possibilità di referti ecografici, radiologici ed endoscopici. Nella clinica ovviamente ci sarà inoltre la possibilità di effettuare, nelle sale chirurgiche, interventi in day hospital.

Il team è quello dei veterinari Iaglitsch, Lupi, Martinelli, Paviotti e Volpato, che dalla sede in centro fa le valigie per traslocare in un luogo più favorevole. In questi giorni al Lisert sta prendendo avvio l'allestimento (a spese dei locatari) per adeguare l'immobile alle finalità desiderate. Soddisfazione è stata espressa da Gianpaolo Fontana, direttore del Consorzio industriale, proprietario dello stabile di via Timavo: «Siamo contenti che anche quell'edificio abbia trovato una destinazione, dopo alcune vicissitudini». In origine, dal civico 74 gestito da una mensa, uscivano tortel-

lini. «Poi subentrò la Polistim, ma per un breve lasso - sempre il direttore del Csim -. Quindi, prima dell'effettiva ubicazione in zona Schiavetti Brancolo, ponderammo l'ipotesi di realizzare in quegli spazi un asilo. Infine vi fu un dialogo aperto per l'insediamento delle sedi di Sos angeli del soccorso e della locale Protezione civile, che in seguito definì il quartier generale in via Chico Mendes». «Infine l'arrivo dei veterinari - conclude Fontana - che credo abbiano trovato senza dubbio una zona più adeguata all'esercizio delle loro funzioni, utile anche ad ampliare l'attività di laboratorio e dello studio comportamentale degli animali».

«Si tratta del trasferimento di una realtà esistente in una sede probabilmente più idonea - commenta Giovanni Tel, presidente dell'Ordine dei medici veterinari che gestisce uno studio a Gorizia -, frutto di scelte imprenditoriali di colleghi che decidono di associarsi per cercare di dare alla popolazione il massimo servizio. Nella nostra zona l'istituzione di una clinica può sembrare un fatto eccezionale, ma nelle metropoli, dove la popolazione animale è numericamente significativa, esistono diverse strutture che operano h24. E il naturale sviluppo di questa logica, ormai presente largamente negli Stati Uniti e pure in alcuni paesi nordeuro-

pei, sarà il corpopreted: una sorta di franchising in cui grosse società del settore veterinario assorbono più studi locali. Sembra una cosa lontanissima, ma il cambiamento è davvero giocoforza dietro l'angolo». La diffusione di studi veterinari è dovuta anche a una sensibilità animalista in via di aumento. «Non va scordata l'utilissima attività svolta dai piccoli centri, che operano esattamente come un medico di base per le persone, individuando i problemi di cani e gatti - sottolinea il presidente Tel -: quando le cure diventano particolarmente complesse o necessitano di strutture maggiori allora sono gli stessi che indirizzano alle cliniche, fungendo da referenti». In pratica a specialisti. «Per esempio a Ronchi c'è lo studio di Nano, Del Medico e Borgia - prosegue -, mentre relativamente alle cliniche, nota è quella intitolata a Gaspardis di Visco, nel Friuli, dove addirittura esistono una tac per gli animali e una piscina riabilitativa appositamente realizzata».

PARLA L'ESPERTO

Tel, presidente dei veterinari: «Cresciuta la sensibilità verso cani e gatti, cure in aumento»



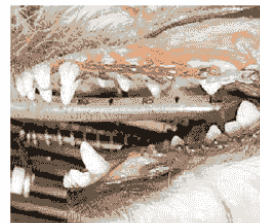
Giovanni Tel Presidente dei veterinari spiega l'evoluzione: «Dopo le cliniche ci sarà il "franchising", con gruppi societari cad assorbire più studi locali, creando così una catena di servizi»



Per la prima volta viene istituita una clinica interamente dedicata agli animali d'affezione ed esotici. Il servizio sarà continuativo, con copertura per il pronto soccorso anche notturna



Soddisfazione del Csim con il direttore Gianpaolo Fontana: «Siamo riusciti a dare una nuova destinazione anche a quell'edificio, con ampia area verde, da tempo inutilizzato»



Oltre alla medicina di base nella struttura di via Timavo verranno prestate anche cure ortodontiche e dermatologiche. Possibilità di esami ecografici, radiologici ed endoscopici per gli amici a 4 zampe



Peso: 61%

VILLAGRANDE. Danni da maltempo: manca ancora il placet dalla Regione Indennizzati, le aziende devono attendere

» L'Ogliastra ferita dall'ultima alluvione attende ristoro per i danni subiti. Ma le procedure di indennizzo ai privati non possono ancora scattare. La Protezione civile sta completando la predisposizione del regolamento di attuazione che, prima di essere approvato, dovrà ricevere la benedizione della Giunta regionale. Resta dunque l'incertezza sui tempi in cui potranno essere trasmesse le domande. In sostanza, prima della pubblicazione del bando nessun privato potrà muovere un dito. «I cittadini non verranno lasciati soli», rassicura comunque Graziano Nudda, direttore della Protezione civile regionale.

RIMBORSO AI PRIVATI. In Ogliastra l'eredità della doppia ondata di maltempo di dicembre e di gennaio è fatta di strade distrutte, smottamenti, muraglioni pericolanti e vecchie abitazioni a rischio crolli. Alcune amministrazioni hanno dichiarato lo Stato di calamità naturale, l'incertezza complica la procedura per i privati. «Di recente la Regione - spiega il numero uno del-

la Protezione civile - ha predisposto una norma sul risarcimento ai privati, la prima di cui si è dotata, grazie alla quale stiamo lavorando al regolamento. Questo dovrà essere approvato in Giunta e subito dopo verrà pubblicato il bando al

quale dovranno fare riferimento i privati». Prima di allora, però, i cittadini non potranno fare alcun passo. «Il regolamento - chiarisce Nudda - prevede la modalità di distribuzione dei fondi che, anno per anno, il consiglio regionale metterà a disposizione nel bilancio di questo capitolo». Passaggio che si è reso necessario perché per il 2017 non è stata disposta la delibera di governo che autorizzava il risarcimento ai privati danneggiati da eventi atmosferici. Proprio in questi giorni è stata stilata la graduatoria con i nomi dei beneficiari del risarcimento statale sui danni causati dall'alluvione del 2013. «Siamo in attesa che la banca sblocchi i fondi che per i cittadini saranno a fondo perduto», aggiunge Nudda. «Per le aziende invece la procedu-

ra verrà completata in questi giorni ed entro il 15 marzo pubblicheremo la graduatoria».

CENTRO PIÙ COLPITO. Villagrande è uno dei centri più martoriati dal maltempo. «Per distribuire i fondi ai privati - sottolinea il sindaco, Giuseppe Loi, sarebbe auspicabile condurre le doverose verifiche e consegnarli a chi ne ha realmente necessità. Qui i cittadini e le aziende hanno subito seri danni». Sono morti animali, tanti capannoni sono andati distrutti e in centro una frana ha investito il retro di una palazzina. E anche gli altri centri ogliastrini fanno la conta di danni ingenti.

Giovanna Falchetto

RIPRODUZIONE RISERVATA



Graziano Nudda, Protezione civile Sardegna



Peso: 18%